

MARCO MARCHIARO



Marco Marchiaro, figlio di Giovanni e di Rita Chiavero, dopo un parto alquanto travagliato, nasce ad Alba in provincia di Cuneo il 1 novembre 1976, nel giorno della solennità di Ognissanti. Ricciolino, fin dalla nascita mostra una gentilezza e una finezza tutte particolari. Cresce in un contesto familiare sereno che gli permette di vivere bene la sua infanzia. A sei anni viene scoperto in lui un Neuroblastoma molto aggressivo che accelererà la sua nascita al Cielo il 26 ottobre 1983. Nel ricordino papà e mamma scrivono di lui: “Marco, come un fiore hai profumato la nostra casa. Trapiantato nella Primavera eterna del Paradiso sei diventato il Nostro Angelo. Dal Cielo proteggi e conforta noi tuoi genitori, il tuo fratellino Stefano e quanti ti hanno voluto bene”. Conoscere Marco e diventargli Amici è stato un grande dono per tutti.

UN PICCOLO SAN LUIGI GONZAGA

***“Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro”.*(Mt 6,28-29)**

Perché questo dolce appellativo a un piccolo bimbo di appena sette anni? Ogni volta che suor Silvana, suora Carmelitana, collaboratrice di suor Paola sua maestra d’asilo, si recava a fargli visita a casa, quando lo vedeva steso sul suo lettino bianco immancabilmente diceva alla mamma: “Mi sembra di vedere San Luigi Gonzaga!” È proprio da queste parole che prende spunto il titolo di questo nuovo profilo.

CHI È MARCO MARCHIARO?

“Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani” (Is 49,16)

Marco è un piccolo angelo di bontà nato all’ospedale S. Lazzaro di Alba, in provincia di Cuneo, e vissuto poi per sette anni a Canale, un ridente paese del Roero. Nacque da mamma Rita Chiavero e da papà Giovanni. In quel tempo il papà lavorava come postino e la mamma era commessa in una cooperativa alimentare. Tra una giornata e l’altra, nello scorrere quotidiano del tempo, ecco arrivare un meraviglioso bimbo dai capelli scuri con già tanti riccioli a incorniciare il roseo visino. Mamma Rita non dimentica che il parto di Marco fu molto difficile e impegnativo; sembrava proprio che non volesse saperne di venire alla luce. Anche se senz’altro stava un po’ allo stretto, tuttavia stava bene nel grembo della sua mamma, non gli mancava proprio nulla! Ma la legge della vita è un’altra e dopo quattordici ore di lotta nel travaglio, eccolo finalmente, alle 19,20 dell’1 novembre 1976, uscire allo scoperto. Pesava 3 chili e 760 grammi. In quel giorno la Chiesa celebra solennemente la festa di Ognissanti. Fu solo per un puro “caso del destino” che Marco nacque in quel giorno, o nei disegni imperscrutabili di Dio c’era un altro “Progetto”, che saremo chiamati a scoprire pian piano?

Che bello quando nacque Marco! Il dolore di quelle lunghissime quattordici ore precedenti il parto svanì quando mamma Rita vide il suo piccolo batuffolo di carne; rimase estasiata, incantata a contemplarlo. Non le sembrava vero eppure era proprio lui, era lì tra le sue braccia, lo vide, lo strinse delicatamente al suo cuore e con lacrime di gioia che le rigavano il volto, lo baciò devotamente. Tutto allora portò a pensare alle parole che troviamo scritte nel Vangelo di S. Giovanni: “La donna, sul punto di diventare madre, è triste perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce, dimentica i suoi dolori per la gioia che sia venuto al mondo un uomo” (Cfr. Gv 16,21). Naturalmente anche papà Giovanni partecipò emozionatissimo a quel momento di grande festa e, con lui, la nonna materna Maria, che aveva vegliato la figlia con sollecitudine all’ospedale.

TI BATTEZZO NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO, DELLO SPIRITO SANTO

“Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mc 1,11)

Queste potenti parole sul piccolo Marco furono pronunciate dall’allora parroco di Canale, don Carlo Savigliano. Era la domenica 28 novembre 1976. Nella cappellina di Nostra Signora di Mombirone, il piccolo infante poté accogliere nel suo cuore la

Presenza delle Tre divine Persone che da quel momento in poi diventarono il suo paradiso. Insieme ai suoi cari genitori si impegnarono ad accompagnarlo nella sua crescita cristiana il padrino Bruno Artusio e la madrina Mariella Pagliasso. A tal riguardo la sig.ra Mariella ricorda: “Sono stata felicissima e orgogliosa di essere la madrina di questo splendido bambino, che adoravo e che tuttora adoro perché Marco, non solo lo sento più vivo che mai, ma addirittura lo invoco quale mio Angelo custode soprattutto nelle difficoltà. E non mi ha mai delusa. Quanta emozione quel giorno! Per me era tutto una novità, anche perché in quel tempo io stessa, avendo solamente quindici anni, ero una “bambina”. Una cosa è certa: Marco mi ha fatto sentire responsabile, l’ho sentito anche un po’ mio; infatti una volta che io stessa sono diventata mamma, ho potuto confermare ancora di più la consapevolezza che veramente sentivo Marco, e lo sento ancora adesso, anche un po’ mio!”.

La domenica in cui Marco ricevette il dono del Battesimo corrispondeva alla Prima domenica di Avvento, del ciclo C. Un passo del Vangelo del giorno diceva: ***“Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo”.*** (Lc 21,27-28.34-36)

A distanza di anni dal ritorno alla Casa del Padre di Marco, sicuramente queste parole ci aiutano a riflettere ancor meglio sull’accaduto e, secondo la legge evangelica del chicco di grano che cade a terra, ma per portare molto frutto, possiamo rileggere la Parola di allora anche in quest’altra chiave.

Innanzitutto per il nostro piccolo Marco, il ritorno del Signore è già avvenuto: ***“Tornerò a prendervi con me, perché là dove sono io ci siate anche voi”*** (Cfr. Gv 14,3). Ora lui è in Paradiso, è a casa ed è eternamente felice, beato tra i beati, angelo tra gli angeli.

Per lui la liberazione dal male fisico, dalla sofferenza dell'umano distacco da chi gli voleva bene, era ormai arrivata e lui già ***“aspettava la Città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso”*** (Cfr. Eb 11,10). Il Paradiso è la realizzazione piena di qualsiasi sogno, anche il più pazzo, che ognuno porta nel cuore. Ora per Marco passeranno miliardi e miliardi di secoli, passeranno eternità su eternità, ma lui È sempre, È in Dio; trasfigurato, trasformato IN Lui, Suo figlio, Suo erede.

Marco ci insegna a vivere ogni giorno nella piena consapevolezza di saper investire i talenti che ci sono stati dati ed essere anche noi sempre pronti per poterci presentare un giorno dicendo al buon Dio: ***“Padre, io ti ho glorificato sulla terra; ho compiuto l'opera che tu mi avevi dato da fare. Adesso, Padre, glorificami”*** (Cfr. Gv 17,3-4).

MARCO CRESCE COME UN GIGLIO DI CAMPO

“Se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi?”. (Mt 6,30)

Dopo lo svezzamento, che durò nove mesi, mamma Rita rientrò al lavoro e diede in “consegna il suo tesoro” alla zia paterna Rosa, affinché vegliasse su di lui. Marco passava molte ore del giorno con lei e con il suo compagno di giochi, che era il suo cuginetto Cristiano. Marco era felice, spensierato, uno scoiattolo che saltava sempre, ovunque. Arrivato al traguardo dei tre anni e mezzo, ecco arrivare la bellissima sorpresa del suo caro fratellino Stefano che venne a rendere le sue giornate ancora più belle, ancora più luminose. Al contrario di tanti altri bambini che alla vista di nuovi fratellini manifestano sentimenti e atteggiamenti di gelosia, Marco invece si dimostrò veramente felice di poter accogliere questo nuovo dono; sembrava che non aspettasse altro per rendere la sua gioia ancora più completa. Mamma Rita afferma che “Marco adorava il suo fratellino, voleva rimanere sempre con lui, al suo fianco quasi come se si sentisse il suo angelo custode. Sicuramente era fiero di avere un fratellino tutto per lui!”. Mamma Rita, ogni volta che poteva, si recava al suo paese natio, Vezza d'Alba, e portava i suoi piccoli alla borgata Sanche, presso la nonna materna dove c'era il cuginetto; quello era il loro piccolo paradiso. Correre, giocare, saltare a più non posso ... così Marco esprimeva la sua vivacità. E intanto si può veramente affermare che di giorno in giorno “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Cfr. Lc 2,52).

ASILO INFANTILE “REGINA MARGHERITA”

“In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3)

A quel tempo l’asilo Regina Margherita era gestito dalle suore Carmelitane suor Paola e suor Silvana e dalla maestra Loredana Morra. Il piccolo si fece subito ben volere: da coccolone qual era, e per la sua bontà, diventò subito amico di tutti. La maestra Loredana lo ricorda così: “Non ho in mente avvenimenti particolari relativi al periodo che ho condiviso con Marco durante la sua frequenza della scuola materna. Tuttavia ricordo questi aspetti:

- il suo viso delicato coronato da tanti riccioli scuri;
- i suoi occhi espressivi;
- un bambino minuto, garbato e sensibile che nel rapporto con gli altri rivelava dolcezza e gentilezza;
- la sua apparente fragilità smentita dalla forza con cui ha affrontato difficoltà che posso solo immaginare.

Per me Marco, dal momento in cui è tornato in Cielo, è diventato un angelo in più al quale ho sempre raccomandato i bimbi dei quali mi occupo quotidianamente. A Marco chiedo di restarmi accanto per aiutarmi a vedere i bisogni dei “suoi compagni”, soprattutto dei più fragili, aiutandomi a capire ciò che posso fare per loro.”

A Luca Cantamessa, un coetaneo e intimo amichetto di allora (e ancora di oggi, perché pur con il passare del tempo ha conservato come stampati dentro il cuore i ricordi di quelle spensierate giornate trascorse insieme all’asilo), alla richiesta di raccontare qualcosa su Marco si sono improvvisamente illuminati gli occhi. Non c’è stato bisogno di lasciargli il tempo di pensare perché, come se il tempo si fosse fermato, ci ha fatto dono di questi simpatici aneddoti.

- All’asilo ci eravamo costituiti in una specie di banda dove comandava chi era più alto; gli altri, i più piccoli, dovevano obbedienza. Siccome io ero una spanna più alto di Marco, sono sempre stato il suo “superiore” e lui mi doveva obbedienza. Questo ruolo di capo si decideva ogni mattino. Misuravano l’altezza, quindi si distribuivano i vari incarichi. Non si pensi a chissà che cosa! Era una gerarchia molto semplice con ruoli altrettanto semplici. Ma per noi era un appuntamento quotidiano, importante,

che ci faceva sentire importanti. Letto con gli occhi di oggi, era quasi una preparazione a quanto poi ci avrebbe richiesto la vita, chiaramente secondo parametri diversi. Nella vita ci sono gradualità diverse, responsabilità diverse e compiti specifici. Sempre però vissuti nella complicità dell'Amicizia più sincera.

- Quante cose mi richiamano tutt'oggi il suo volto, la sua parola dolce, il suo tenerci per mano quando andavamo in passeggiata con le maestre. Erano le nostre prime uscite, magari per andare fino al Monastero delle monache Sacramentine o al santuario di Mombirone. Per noi era come affrontare un viaggio lunghissimo, ricco di sorprese, di incognite. Ma io ero sicuro e felice perché al mio fianco c'era lui, c'era Marco. È davvero curioso come una sera mentre si era a cena in compagnia tra amici, si sia finito a parlare di minestrina in brodo. Il contesto era lontanissimo da tutto ciò che invece quel termine "minestrina" ha risvegliato in me, tanto da farmi viaggiare con la mente ben lontano da quel contesto conviviale. Le famose minestrine della cuoca dell'asilo, quando andavamo a gara per dimostrare l'uno all'altro chi l'avrebbe finita prima e magari chiedere il bis. Quel pensiero poi si è collegato ad altri dove c'era sempre Marco al mio fianco. E quanto sarebbe avvenuto dopo mi sembrava solamente un sogno, sogno purtroppo che ha dovuto cozzare con la dura realtà.

Infatti, racconta mamma Rita: " Fino all'ultimo mese di asilo, Marco è sempre stato bene e non ha mai accusato alcun tipo di disturbo, tranne saltare, giocare e riempirmi di carezze e bacini. Allora aveva cinque anni e mezzo. Inizì con lo zoppiare; sentiva male alla gamba destra e se si sforzava di camminare, questa gli cedeva. Con mio marito abbiamo iniziato la trafila per consultare più medici, ma nessuno riuscì a capire da dove provenisse quel male alla gamba. Finalmente il dott. Nello Crozzoli, di venerata memoria, dopo un'accurata visita gli ha proposto il ricovero all'ospedale Maria Vittoria di Torino. Era metà giugno dell'anno 1982".

Dopo quindici giorni di ripetuti esami, ancora nessuno riusciva a comprendere quale orribile "mostro" fosse nascosto in quel corpicino ancora così piccolo tanto che, mamma Rita, che non aveva mai abbandonato neanche per un solo istante il suo tesoro, in comune accordo con il marito, firmò il foglio per riportarselo a casa. Dopo averlo tenuto in famiglia per quattro giorni, i genitori lo fecero ricoverare all'ospedale Regina Margherita in Torino. Purtroppo dopo appena due giorni dal ricovero, come una doccia gelata in pieno inverno, arrivò la durissima sentenza:

Marco era affetto da un NEUROBLASTOMA, una forma cancerogena delle più aggressive. Sulla famiglia Marchiaro scese il buio fitto.

DALL'ASILO ALLA 1^ ELEMENTARE

“Chi diventerà piccolo come un bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli” (Mt 18,4)

Dopo un mese di ricovero al Regina Margherita, Marco tornò a casa, ma ogni tot di tempo gli era necessario ritornare a Torino perché aveva iniziato il ciclo della chemioterapia. Questa cura gli fiaccò il fisico, ma non la volontà di continuare a lottare per poter guarire. Volle iniziare la scuola come tutti i suoi compagni, anche se faceva molta fatica a seguire le lezioni. Ce la metteva tutta. Era comunque anche supportato da una buona intelligenza. Il suo Amico del cuore, Luca C., a tal proposito ci racconta: “ Anche se tante volte a causa delle forti cure che faceva Marco dovette fare parecchie assenze, tuttavia ogni volta che lo poté venne a scuola e fin dove poteva arrivare non perse una sola spiegazione della nostra maestra Elvira Grasso. È ancora nitido in me questo ricordo (ovviamente che compresi bene solamente in avvenire): la maestra aveva suddiviso la classe in bambini che apprendevano facilmente la lezione da altri che invece facevano più fatica. Se non avesse fatto così, ahimè il risultato sarebbe stato abbastanza scontato: se lei fosse andata avanti con le spiegazioni, chi faceva difficoltà sarebbe stato condannato a rimanere sempre indietro, perché non ce l'avrebbe fatta. Se invece rallentava troppo, chi capiva subito avrebbe finito con l'annoarsi. Che fare? Per ottenere risultati migliori, a chi era più debole dedicava un po' più di tempo, mentre a chi non lo era dava degli esercizi in più. Naturalmente dietro una piccola ricompensa consistente in una macchinina di gomma colorata, dono utile e contemporaneamente dilettevole perché con la macchinina si poteva giocare e con la gomma cancellare gli errori fatti sul quaderno. Ebbene, anche se Marco in quell'anno fece parecchie assenze, tuttavia si assicurò meritatamente il premio perché, con la sua spiccata intelligenza, spesso arrivava per primo a consegnare gli esercizi assegnati. E la maestra Elvira lo premiava con gioia regalando a lui anche dei bellissimi sorrisi. Anch'io, se pur piccolo, gioivo nel vedere premiato il mio caro Amico”.

Interpellata, la cara maestra Elvira ci offre questa sua testimonianza: “Guarda Marco! È venuta a trovarti la tua maestra ... Ero andata a casa del piccolo Marco che

da tanti giorni non veniva a scuola. Volevo vederlo e pensavo di poter fare con lui qualcosa a domicilio, di aiutarlo così a completare l'anno scolastico. La mamma lo teneva in braccio e lo sollecitava a salutarmi, a parlarmi, ma Marco non ne aveva la forza. Il suo faccino pallido incorniciato da tanti ricciolini, gli occhi dolci, il tentativo di un sorriso mi colpirono molto tanto da rivedere, anche se parecchi anni dopo, quella scena. Si vedeva che soffriva, ma non si lamentò mai! -Marco, capisco che sei stanco, vero? -. Un cenno di assenso – Non preoccuparti ci vedremo un altro giorno - Uscii da quella casa con il cuore gonfio e non ho mai dimenticato quel bimbo meraviglioso e coraggioso. Anche se il tempo trascorre inesorabilmente e spesso sbiadisce tante cose, al contrario il ricordo di Marco rimane vivo e indelebile”.

MARCO ERA PREPARATO PER UN ALTRO SÌ

“Tu sei, o Dio, la mia difesa, tu, o mio Dio, sei la mia misericordia” (Sal 58,18)

Il ciclo di chemioterapia aveva dato buoni risultati e così si poté procedere all'intervento chirurgico. Era il martedì 26 ottobre 1982. Mamma e papà vegliarono per più ore nel corridoio antistante la sala operatoria: un po' piangendo, un po' pregando, un po' stringendosi le mani ... il tempo pareva interminabile, ma nel loro cuore c'era la speranza che Marco ce l'avrebbe fatta. Quando finalmente uscì, era l'immagine di Gesù crocifisso talmente era legato a tubicini e monitor vari; però a detta dei medici che lo avevano operato “ L'intervento aveva dato esito positivo e Marco aveva risposto bene”. Era necessario guardare avanti ; la mamma gli rimase sempre accanto, non lo lasciò mai solo neanche per un istante, mentre zia Rosa vegliava sul fratellino Stefano. Dopo un mese di ospedale finalmente il nostro piccolo eroe tornò a casa e ognuno cercò di fare il possibile per dare alle sue giornate una parvenza di normalità. E lui desidera tornare anche a scuola, il più presto possibile. Voleva rivedere la sua maestra, i suoi compagni che chiedevano sempre sue notizie. Ricorda ancora il suo Amico del cuore, Luca: “Quando è tornato a casa dall'ospedale sono andato subito a trovarlo. Mi mancava la sua presenza, la sua compagnia. Quella era la prima volta che vidi Marco senza i suoi inconfondibili riccioli scuri; l'ho trovato seduto sul divano con un cappellino in testa. La sua casa era piena di giocattoli di tutti i tipi, ma i suoi preferiti rimasero i puffi di cui faceva la collezione. Poi man mano che riprese le forze, ha iniziato a scendere in cortile e ricordo che, per il giorno del mio compleanno, sua mamma lo ha portato a casa mia.

Giocammo tantissimo a calcio e, seppur ancora un po' debilitato, ce la mise veramente tutta! Stava tornando il solito Marco dalla prorompente vivacità. Parlando di calcio, era interessante la comparazione che facevamo con due noti calciatori del tempo. Lui mi aveva "battezzato" con l'appellativo di Cabrini, perché io ero nato il giorno 3 e quello era il numero che portava sulla sua maglia di calciatore. Lui invece, essendo nato il 1°, fu "battezzato" Zoff perché sulla sua maglietta aveva stampato il numero 1". Le giornate di Marco trascorrevano serene. Più volte la sua famiglia, insieme a quella di Luca, si mise in viaggio alla volta di Mondovì, per andare a consultare un uomo di Dio seguace di padre Pio, Franco Mondino, uomo che dal Signore ha ricevuto dei doni di chiaroveggenza e di profezia. Si potevano definire quasi come dei "viaggi della speranza", ma che tuttavia non diedero mai ai genitori di Marco quella certezza che loro cercavano. La risposta di Franco, dopo aver incontrato il piccolo, fu questa: "Pregate, siamo nelle mani di Dio!". Però era di tanto incoraggiamento a mamma Rita che ad ogni giro tornava a casa più rincuorata, più rinfrancata. Ritrovava quel coraggio necessario per continuare a combattere la Buona Battaglia. Anche in merito a questi viaggi della speranza, il suo Amico Luca ricorda che: "Ogni volta che Marco veniva con noi, al termine dell'incontro con Franco Mondino, tappa obbligatoria era il bar di fronte alla stazione dove potevamo scegliere tra l'aranciata e il gelato. Anche quei momenti ci servivano per far festa. Oggi a distanza di anni, ogni volta che ho l'occasione di rivedere suo fratello Stefano, immancabilmente il mio pensiero corre al mio Amico perché in lui rivedo la sua bontà, il suo sorriso ... rivedo quell'Amico che mi piacerebbe rivedere ancora al mio fianco!"

È GIUNTO IL TEMPO DI SCIogliere LE VELE

"Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio"(Sal 83,6)

Nell'apparente normalità che si cercò di ridare alle giornate del piccolo Marco, purtroppo alcune cellule, sfuggite da tempo al controllo, continuarono la loro azione nefasta. Sembrava che tutto fosse nella norma, tutto sembrava filare liscio fino al mese di maggio del 1983, quando ci fu una brutta ricaduta. Fu necessario un altro ciclo di chemioterapia ma ahimè di carattere palliativo. Con grande fatica Marco frequentò la scuola tutte le volte che poté farlo e così riuscì a finire l'anno scolastico. Poi anche quell'anno, bimbi trascorsero il periodo estivo ad Andora, una rinomata località marina della Liguria in provincia di Imperia, nell'alloggio messo a disposizione dalla zia Paola. Marco adorava il mare. Dopo le Sanche di Vezza d'Alba

a casa della nonna, Andora era il suo secondo paradiso. Intanto da lì lo si portava il Torino per le sedute chemioterapiche. Un giorno, i medici consigliarono ai genitori di sospendere la cura perché ritenuta ormai cosa non utile. La medicina non aveva alcun effetto sul male ormai diventato più aggressivo. Dal momento di quella decisione tanto dolorosa, Marco trascorse su questa terra d'esilio ancora 15 giorni esatti. Ma lui, come un piccolo-grande campione, non si lamentava mai, accettando tutto quanto gli veniva richiesto. Solo una volta, fiaccato dal male, si lasciò andare in quest'affermazione: "Ma perché questo corpo che cerco di trattare il meglio possibile e non gli faccio mancare niente, lui non vuole guarire?".

MARCO NON TEMERE, IO SONO CON TE!

"Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; perché io sarò con te, dice il Signore tuo Dio". (Cfr. Is 43,2-3)

Ma il nostro piccolo eroe, prima di spiegare le ali verso il Cielo, è stato chiamato a vivere un altro grande avvenimento: sabato 22 ottobre 1983, nella sua cameretta insieme ai suoi genitori e ad altri pochi intimi, Marcò ricevette Gesù eucaristia per la prima volta. Fu un momento emozionantissimo. La sua Prima Comunione gli fu donata dall'allora neo parroco don Angelo Conterno che accompagnò con tanta delicatezza Marco e i suoi genitori in quel momento tanto doloroso quanto glorioso. Lui stesso ricorda così quei giorni: "Domenica 9 ottobre 1983 feci l'ingresso come parroco della parrocchia di S. Vittore in Canale. Nei giorni precedenti al mio arrivo mi avevano riferito della situazione delicata del piccolo Marco di 7 anni appena, colpito da un male inguaribile. Mi misi subito in contatto con la sua famiglia al quale offersi la mia disponibilità ad entrare nella loro casa per visitare il piccolo, per dare loro conforto e sostegno in quel momento tanto difficile e doloroso. Sono stato accolto a braccia aperte sia da mamma Rita sia da papà Giovanni, abbiamo instaurato un rapporto di amicizia che perdura tuttora. Il piccolo Marco, a causa del progredire del male, rimaneva quasi sempre sdraiato nel letto, ma sorrideva e parlava volentieri così che per me fu facile instaurare un bel rapporto anche con lui. Sostavo vicino al suo letto e gli raccontavo qualche storiella; era appassionato delle avventure di "Braccio di ferro", l'eroe che nei momenti difficili con la sua forza

vinceva su tutti. Naturalmente gli parlavo anche di Gesù che voleva bene ai bambini, perché anche Lui era stato piccolo e aveva accanto una mamma, Maria, che lo accudiva, e un papà, Giuseppe, che faceva il falegname. Marco ascoltava con attenzione e interesse i miei racconti ed era felice delle mie visite pressoché quotidiane. Visto il decorso inarrestabile della malattia, insieme a mamma e papà, decidemmo di far fare a Marco la sua Prima Comunione. Era il sabato pomeriggio del 22 ottobre 1983. Pregammo insieme con queste parole: ***“Gesù vuole bene a Marco, Marco vuole bene a Gesù. Gesù vuole stare con Marco, Marco vuole stare con Gesù per sempre!”***

Marco volò in Cielo pochi giorni dopo aver ricevuto Gesù nel suo cuore”.

Sicuramente anche il nostro piccolo campione, anche se ignaro di tante cose soprattutto per via della sua tenera età e della pazienza e delicatezza infinite dei suoi genitori, ha percorso un tratto di cammino nel deserto, a somiglianza del profeta Elia, come raccontato nel primo libro dei Re.

Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia!” Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Su, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. ***Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb”*** (Cfr. 1 Re 19,4-8).

CON GESU’ NEL CUORE, MARCO ENTRA IN PARADISO

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”. (Gv 6,54)

Da quel sabato 22 ottobre, il nostro caro Marco camminò ancora nel deserto della vita per pochi giorni, perché il mercoledì 26 ottobre, alle ore 11,30, spiccò il volo verso il Cielo. La sofferenza lo aveva non solo affinato, ma reso ancora più puro, ancora più prezioso agli occhi di Dio, un autentico San Luigi Gonzaga, proprio come

lo vedeva suor Silvana. Se fisicamente le sue forze si erano ormai ridotte ai minimi termini, spiritualmente Marco era un fiore maturo per il Cielo.

Marco carissimo, che cosa ci può impedire di mettere sulle tue labbra e sui tuoi occhi quanto S. Giovanni ha sperimentato quando lui stesso in visione ha potuto contemplare lo splendore del Paradiso?

“Ed ecco apparve ai miei occhi una folla immensa, impossibile a calcolare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua; ritti dinanzi al trono e dinanzi all’Agnello (Gesù) vestiti di veste bianca, con palme in mano gridavano con voce potente: - La salvezza al nostro Dio che siede sul trono, come pure all’Agnello -. E tutti gli angeli che stanno in cerchio intorno al trono ... si prostrarono dinanzi al trono con la faccia contro terra per adorare Dio. Dicevano: - Amen. Lode, gloria, sapienza, ringraziamento, onore, potenza e forza al nostro Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen -. Uno dei Vegliardi prese la parola e mi disse: - Queste persone vestite di bianco, chi sono e da dove vengono? -. Ed io gli risposi: - Mio Signore, tu sì che lo sai - Egli riprese: - Sono quelli che vengono dalla grande prova: hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell’Agnello. Ecco perché sono qui davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà su di loro la sua tenda. Non si offriranno più né la fame, né la sete; non saranno più morsi dal sole né da altro vento sferzante. L’Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle sorgente delle acque della vita. E Dio asciugherà dai loro occhi ogni lacrima -” (Cfr. Ap 7,917).

Marco è nato il giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di Ognissanti e la Prima lettura di questo luminoso giorno ci richiama a quanto sopra appena letto. Ciò che allora rimase solo sulla carta, oggi Marco lo sta vivendo in pienezza. Dai suoi occhi è stata asciugata ogni lacrima ed ora contempla lo splendore di quel Gesù che ha ricevuto poco prima di questa trionfale entrata nel Giardino del Re. La Mamma Celeste se lo sta coccolando e lo accompagna costantemente nella sua nuova missione: essere l’Angelo custode di quanti si affidano a lui, nonché portare serenità e consolazione nella sua famiglia terrena e indicare loro che la strada Maestra per arrivare al Cielo rimane sempre quella della carità; essa è la chiave che apre le porte del Cielo e intercede presso Dio Padre in nostro favore.

Don Angelo, suo parroco di allora, conclude così la sua testimonianza: “ Al suo funerale c’erano i suoi compagni di scuola con in mano un fiore bianco a significare che Marco era andato con Gesù a fare festa in Cielo con gli Angeli”.

LA MISSIONE DI MARCO CONTINUA

“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di frumento non in cade in terra e non muore, resta solo; se invece muore, porta molto frutto”. (Gv 12,24)

La nostra vita è una storia di salvezza ... perché la nostra meta finale è la salvezza e, purtroppo, spesso viviamo senza considerare questo importantissimo, fondamentale “dettaglio”. Per questo Dio trasforma tutto quel che riguarda la nostra vita in storia di salvezza per noi e per chi ci sta intorno: incredulità, errori, dolori, malattie gioie ..., TUTTO! Raddrizzando, ogni volta che sbagliamo la strada, il sentiero sul quale stiamo camminando, perché da buon Padre desidera che tutti i suoi figli tornino a Lui, nell’eternità. Come succede quando siamo in macchina e seguiamo il navigatore: se sbagliamo si “reimposta” e ci indica come fare per tornare di nuovo sulla strada giusta. Così fa Dio, il grande Navigatore: perché ci ama di un Amore infinito! Perciò la lettura umana e spirituale insieme, di questa nuova “storia di vita”, è bene saperla leggere in questo senso: nonostante la realtà del dolore che causa la perdita di un figlio, in questo caso piccolo, lo Spirito Santo ci aiuta a scoprire il Disegno misericordioso che Dio ha sui Suoi amati figli. Questo anche se, per tutti noi, staccarsi da una persona cara fa male, molto male al cuore, che ha bisogno di tempo per guarire. La storia di Marco, così come quelle di tutti gli altri nostri Angeli, ha come scopo di ridare speranza, nonostante le situazioni difficili, tristi o anche drammatiche che la vita ci presenta. Quando soprattutto un genitore è provato e si lascia guidare dalla Parola di Dio, gradualmente comprende che non è “quanto tempo” si vive, ma “come” si vive quel tempo che ci è stato donato. Sì, perché Dio ci mette a disposizione un tempo: possono essere pochi mesi di gestazione come tanti anni. Non importa, il metro di misura di Dio è diverso! L’importante è vivere la nostra vita protesi verso l’eternità, verso la meta, verso la salvezza eterna.

La parabola della nostra vita, lunga o corta che sia, ha un unico scopo: la salvezza eterna. E questo vale per tutti. Con il Battesimo, dentro di noi abbiamo il “germe” dell’immortalità, una “goccia di infinito” e tante volte il nostro dramma è quello di sentirci immortali. Tuttavia pur essendo immortali, prima c’è il “passaggio” obbligatorio per tutti: solo potremo entrare in quell’immortalità che abbiamo tanto desiderato e che finalmente si realizzerà trasformandosi in “Vita eterna!” Là, “Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi; di morte non ci sarà più nulla; di pianto, di

grida, di strazio, di pena non ci sarà più nulla perché il mondo di prima se ne sarà andato” (Cfr. Ap 21,4).

Dove potremo finalmente contemplare il volto splendente di Dio: vederlo faccia a faccia così come Egli è! Tante volte la sofferenza provocata da certi avvenimenti esistenziali, ad esempio come quello di questo fanciullo, è talmente grande che si rimane smarriti e anche arrabbiati. Il ricorso all’aiuto di Dio, attraverso la nostra cara Mamma Celeste, attraverso la preghiera e i sacramenti, è fondamentale: Lui guarisce il nostro cuore, Lui consola, Lui ci aiuta ad accettare e accogliere la nostra storia, perché solo accogliendola riusciremo a “leggerla” con i Suoi occhi, a “vedere” quanta Luce, quanto bene, quanta salvezza passano attraverso la sofferenza.

Certo non è facile ma, fidandoci della Parola di Dio, siamo invitati a crederlo fermamente: “Ritengo infatti che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi” (Rm 8,18), “Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne” (2 Cor 4,16-18).

Pertanto la missione del nostro piccolo-grande Marco non è ancora terminata perché, come Santa Teresina del bambino Gesù, anche lui dice: “ Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra”.

TESTIMONIANZE

“Posso attestare che il periodo della malattia del mio piccolo Marco è stato il periodo più bello e più brutto della mia vita: bello perché ho potuto godere ogni istante vicino a lui; brutto perché lo vedevo soffrire e non potevo cambiare le cose. Non dimenticherò mai il suo saluto il giorno prima di nascere al Cielo, quasi sentisse che era arrivato il momento di salutarci. Con grande fatica si è tirato su dal cuscino, ha girato la faccia verso di me e mi ha dato un bacio sulla guancia. In seguito il suo ritorno alla Casa del Padre c’è stato il momento dell’isolamento, della disperazione, della rabbia ... Poi poco per volta l’animo si è quietato, ed ora credo che Marco non sia venuto in questo mondo solo per morire, ma per una Missione ben precisa. Con mio marito e l’altro nostro figlio Stefano siamo costantemente alla ricerca di quale sia questa Missione di Marco. Immancabilmente nelle mie giornate il dialogo tra noi

due è continuo e a volte addirittura lo “sgrido” perché mi sembra che non mi aiuti abbastanza. Altro particolare: prima tendevo a ricordarlo e rivederlo sempre ammalato; ora invece lo vedo e lo sento bene: sereno, allegro ... è la mia STELLINA! È sempre VIVO!”.

Rita, la mamma di Marco

“Ricordo sempre volentieri i momenti in cui lo portavo al mare, a lui piaceva molto la spiaggia, giocare nell’acqua insieme al suo amato fratellino Stefano. Allora era sofferente. Invece ora come mia moglie Rita, lo penso sereno, in salute, pieno di vita e sempre accanto a noi per aiutarci. Il mio rapporto con lui è quotidiano, o con una visita al cimitero o attraverso la preghiera che ispirata dal suo volto presente ovunque in casa nostra. Poi quello che mi commuove e mi dà gioia, anche se a distanza di tanti anni, vedere il ritratto di Marco anche nelle case di tutti i nostri parenti e amici”.

Giovanni, il papà di Marco

“Mio fratello lo sento sempre presente, fosse anche solo per il segno tangibile che porto quotidianamente al collo e cioè il suo braccialetto, quello che portava al polso proprio nel momento in cui ci ha salutato per il Paradiso. Il ricordo continua anche attraverso tutto ciò che riempie ancora la nostra casa, oltre le sue foto, anche i suoi giochi con i quali i cuginetti continuano a divertirsi; tra tutti spiccano i puffi di cui Marco era innamorato, tanto che gliene ho regalato uno nel giorno del suo compleanno, il 1 novembre, appendendolo dove ora lui sta riposando. Sono contento di parlare spesso di lui, soprattutto con mia mamma ... anche questo è un modo per farmi sentire che non sono mai solo. Materialmente non posso più giocare sul balcone di casa, come mi ricordo facevamo da piccoli; tuttavia è il mio Amico preferito che so essermi sempre accanto, nella gioia e nel dolore, nei miei sogni e nella lotta per poterli raggiungere. Grazie di esistere Marco, fratello mio”.

Stefano, il fratello di Marco

“Il ricordo di Marco in me è sempre vivo; tengo la sua foto sulla mia scrivania, è il mio -Angioletto- che mi ha accompagnato nel mio ministero e che mi accompagnerà sempre!”.

Don Angelo Conterno

“Ho avuto il dono di vegliare sul piccolo Marco da quando aveva solamente nove mesi. Papà e mamma andavano a lavorare e io mi prendevo cura di lui dovendo accudire anche ai miei tre figli. Papà che faceva il postino in un paese vicino, recandosi al lavoro, me lo portava avvolto in un plaid e il piccolo rimaneva fino a sera, quando i genitori passavano a riprenderlo per riportarlo a casa. Ogni sera era la solita “grana” perché avrebbe voluto rimanere lì per continuare a giocare con i cuginetti. Da quando Marco è salito al Cielo, ogni sera andandomi a coricare, guardo la sua foto che tengo sul comodino e mi rivolgo a lui con la preghiera dell’Angelo di Dio, e questo mi trasmette pace perché so di non essere sola. Talmente è impresso in me il suo ricordo che il suo pensiero mi accompagna in più momenti della giornata. Un ricordo indelebile che ho nel cuore, mi riporta al mio secondo intervento chirurgico. Ero coricata a letto nella mia stanza e tutto d’improvviso ho visto Marco venirmi a far visita. Era fulgente di luce e vestito da Angelo. Non mi ha detto niente, mi ha salutato e poi è sparito subito. Questa visione mi ha lasciato tanta pace e conforto. Peccato che sia durata solo pochi secondi”.

Rosa Marchiaro, zia paterna e tata di Marco

“Marco lo ricordiamo tutti i giorni nelle nostre preghiere e gli affidiamo soprattutto i nostri nipotini perché lo sentiamo come il loro angelo custode. Ad Aurora che adesso ha solo 4 anni, mostrando la foto che teniamo in casa, le insegniamo che Marco è il suo cuginetto e che le fa da angelo custode, e lei chiede sempre: - Ma dov’è che non lo vedo?- E allora le indichiamo che è lì vicino alla sua spalla, che veglia su di lei insieme alla Madonnina. Anche se ne parliamo quotidianamente però non lo abbiamo mai sognato, ma lo preghiamo veramente tanto per i nipotini. Guardando al loro futuro abbiamo tanto timore perché si troveranno di fronte a tanti problemi e dovranno fare delle scelte, che non saranno sempre facili. Allora gli diciamo: -Marco, piuttosto di vederli andare fuori strada, fare delle scelte sbagliate ... prendili con te! - Insieme a Marco preghiamo anche don Bosco e la nostra cara Madonna di Mombirone. Ci affidiamo a loro con tanta fiducia perché siamo sicuri di non rimanere delusi”.

Zio Massimo e zia Silvana

“Marco era già un angioletto quand’era tra noi, molto di più lo è oggi soprattutto come mio angelo custode e dei miei figli; da quando essi sono nati li ho subito affidati alla sua protezione. Quando penso a lui gli rivolgo solo e sempre la preghiera dell’Angelo Custode. Lui è sempre nel mio cuore, è con me ogni volta che lo penso e lo porto ovunque vada. Le belle notizie o i bei momenti della mia vita li condivido con lui e lo ringrazio perché penso che mi abbia aiutato a raggiungerli. Tengo la sua foto in cucina e ogni volta che il mio sguardo si incontra con il suo e lo saluto, so che Marco è lì”.

Mariella, la madrina di Marco

“La nostra amicizia con Marco parte da molto lontano perché lui è coscritto della nostra figlia Emanuela; già dall’asilo erano insieme. Tuttavia anche a motivo della distanza delle nostre abitazioni l’una dall’altra, con la sua famiglia non legammo subito. La cosa avvenne dopo il ritorno di Marco in Paradiso; i suoi genitori si trasferirono nel nostro condominio e da lì iniziò la nostra amicizia, tanto che siamo diventati quasi una sola famiglia nel condividere gioie e dolori, preoccupazioni e gioie. Nella nostra famiglia non sono mai mancate sia la foto di Marco sia il quotidiano riferimento a lui con la preghiera dell’Angelo di Dio e con la costante presenza nel nostro vissuto quotidiano. Prima con nostra figlia Emanuela; oggi anche con i nipoti Chiara e Giuseppe ... Chiedete l’aiuto a Marco ... Non passate davanti al cimitero senza fargli una visita ... egli continua a seguirci con amore ... Significativo è questo: non c’è evento nella nostra famiglia, dal matrimonio di nostra figlia quando lei ha voluto portargli un *bouquet* di fiori, al Battesimo, alla Comunione, alla Cresima ... dei nostri nipoti, che non manchi il ricordo nella preghiera e un mazzo di fiori sempre freschi. Tutto questo però perché fin da piccoli li abbiamo educati a pregare per lui e con lui portandoli, ogni volta che si poteva, a fargli una visita al cimitero e cercando di rispondere alle loro domande sul perché della malattia, della sofferenza, della morte ... del dopo morte. Così come non dimenticheremo mai quel mattino di sabato 22 ottobre 1983 quando l’allora parroco don Angelo ci radunò tutti nella cappellina, suor Paola la catechista, i genitori e i suoi compagni di scuola per dividerci che da lì a poco sarebbe andato da Marco e gli avrebbe portato Gesù Eucaristia per poter fare così la sua Prima Comunione. Ci ha fatto pregare per lui e per la sua famiglia preparandoci così a ciò

che sarebbe poi avvenuto di lì a pochi giorni. Marco è stato e rimarrà per sempre il nostro Angelo custode”.

Luciana e Mario, amici di famiglia

“Il nostro ricordo di Marco è sempre vivo, sia per la sua bontà, sia per la sua volontà nel partecipare alla squadra di basket, anche se già ammalato. È difficile dimenticare la sua tenacia, la sua volontà, specialmente quando incontriamo sua mamma per le vie del paese e non perde occasione per ringraziarci della nostra particolare cura verso il piccolo incitandolo a giocare anche se indisposto. Rimane così il nostro piccolo Angelo custode”.

Tiziana e Bruna, allenatrici di Basket

“Tra Marco e mio figlio Luca, anche a distanza di anni, posso dire di ricordare un’amicizia meravigliosa, soprattutto se rapportata all’allora giovanissima età. Era qualcosa di talmente bello che ancora adesso me li vedo correre per casa felici, liberi, entusiasti della vita. Anche se ormai sono passati tanti anni tutto ancora e sempre è così nitido e vivo come prima, più di prima, anche perché il tempo mi ha aiutato a maturare ancora meglio il valore inestimabile dell’Amicizia, specialmente quand’è vissuta in modo così puro e disinteressato, come quella che fu tra Marco e Luca. Non temo di affermare che, per quanto fossero piccoli, nel loro rapporto c’era una marcia in più, una “maturità” che nemmeno la morte è riuscita a far sfiorire. Amicizia caratterizzata da un grande rispetto l’uno dell’altro, non ricordo bisticci particolari o bronci immotivati; mentre un grande rispetto reciproco, quello sì! Anche da ammalato il caro Marco non voleva essere commiserato e, fin dove ha potuto, ha cercato di essere come gli altri. La sua energia l’ha sprigionata fino all’ultimo, con volto sorridente, con sguardo positivo, con il suo splendido carattere. La nostra casa era anche la sua casa tanto che, e quella la ricordo come la sua ultima visita, pur avendo ormai perso tutti i capelli a causa della chemioterapia, quando era da noi si toglieva senza problemi il cappellino, e anche questo nel modo più normale possibile. Come detto sopra, per me il tempo da allora non è mai passato perché ancora adesso rivedo lui e Luca giocare, correre, saltare in un oggi che non invecchia mai!”.

Mariuccia, mamma di Luca e amica di famiglia

“Personalmente non ho avuto il dono di conoscere Marco, perché sono arrivata a Canale molti anni dopo la sua nascita al Cielo, però ho ugualmente stretto con lui una bella Amicizia, attraverso la sua cara mamma Rita che ancora per qualche anno, prima di andare in pensione, ha fatto la cuoca all’asilo Regina Margherita, e anche attraverso una foto che per tanti anni è rimasta sul tavolo della cucina. Davanti a quella foto non sono mai mancati i fiori freschi. Il nostro “incontro” pertanto era quotidiano e, attraverso quel suo sguardo semplice e puro, l’ho sempre ritenuto un bambino prodigo. Così pensando e facendo, provavo un senso profondo di affetto per questo piccolo angioletto. E la cosa continua tuttora anche se con modalità diversa, forse però ancor più di qualità. Infatti, le nuove normative igienico sanitarie dell’ASL proibiscono di tenere in cucina qualsiasi cosa, foto comprese, che non sia consono all’ambiente riservato alla ristorazione. I tavoli pertanto devono essere sgombri da tutto. Dopo un breve consulto con la nuova cuoca, nessuno aveva il coraggio di dire alla sua mamma che non si poteva più tenere la foto in cucina, anche se a dire il vero la prima era stata proprio la mamma che, andando in pensione, avrebbe voluto portarla con sé, ma in quell’occasione il mio NO fu fermo e risoluto! Allora io ebbi quasi un’ispirazione: tolsi la foto di Marco dalla cornice e la incollai sulla prima pagina di un libretto che uso quotidianamente nel tempo che dedico a Gesù nell’adorazione. Così facendo il mio dialogo con Marco continua ogni giorno e insieme con lui preghiamo innanzitutto per la sua famiglia, e poi per tante altre intenzioni. Così, come Marco mi faceva compagnia all’asilo, continua a farlo ancora adesso specialmente nella preghiera. Quando mamma Rita ha subito di questo trasferimento di foto, le sono brillati gli occhi dalla gioia. Grazie Marco angioletto mio”.

Suor Consiglia

Il mio angelo camminerà alla tua destra

Giunti al termine di quest’altro ricco profilo, com’è possibile non pensare al nostro Marco come ad un vero Angelo Custode che veglia su di noi, che ci protegge e ci sprona e invita a camminare sulla via del Signore? Pensiamo non ci sia testo biblico migliore per parlare di questa nuova missione di Marco, se non il seguente. Facciamolo veramente nostro e ringraziamo in modo speciale i genitori di Marco e suo fratello Stefano, e tutti i testimoni interpellati, che ci hanno permesso di conoscere meglio questo angioletto del Signore:

Così dice il Signore: “Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.

Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.

Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.

Il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare nella terra promessa”.

Esodo 23,20-23

Angeli del Signore,

benedite il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

S. Luigi Gonzaga, prega per noi